

LA DIMINUZIONE DELLA POPOLAZIONE NELLA PROVINCIA DI RIETI TRA IL 1951 E IL 1961

Tra il censimento del 1951 e quello del 1961 (1) la popolazione *residente* della Repubblica Italiana è aumentata del 6,3% (da 47,4 a 50,4 milioni di ab.). Se si prendono in considerazione i dati relativi alle singole regioni, si nota che solo cinque di queste (Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Marche, Umbria e Abruzzo e Molise) registrano una diminuzione (massima in Abruzzo e Molise, 5,9%), mentre in tutte le altre si è avuto un aumento, che supera il 10% in Piemonte, Lombardia, Lazio e Sardegna (massimo in Lombardia, 12,5%). Se poi prendiamo in considerazione i dati relativi alle provincie, notiamo che ben 30 di esse hanno avuto un decremento demografico, inferiore dappertutto al 10%, fuorché nella provincia di Rovigo, che ha perduto, nel suddetto decennio, ben il 22,6% della sua popolazione.

La provincia di Rovigo costituisce un caso affatto particolare: le disastrose inondazioni che si sono susseguite tra il 1951 e il 1957 (2) hanno causato al Polesine, com'è noto, danni gra-

N.B. - Questo articolo è pubblicato contemporaneamente nel volume *Scritti geografici in onore di Carmelo Colamonico* raccolti da Elio Migliorini, Napoli, Lofredo, 1963.

(1) I dati definitivi per comuni del censimento 1961 sono stati pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Supplemento ordinario al n. 30 del 2 febbraio 1963; Popolazione legale della Repubblica secondo il censimento del 15 ottobre 1961*.

(2) Cfr. C. DELLA VALLE, *Le alluvioni del 1951 in Italia e le loro cause*, in « Boll. Soc. Geogr. It. », Roma, 1953, pp. 135-141; M. MANFREDINI GASPARETTO, *Il Polesine. Studio di geografia economica*, Padova, 1961 (v. pp. 33-34, 107-111 e 130-135).

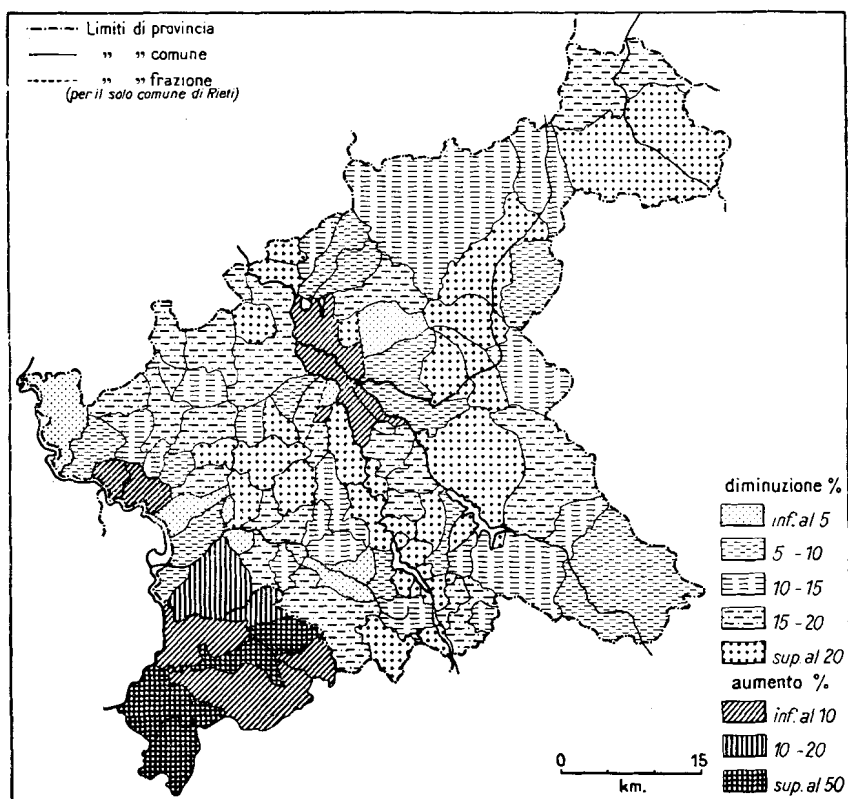
vissimi: specialmente quella del novembre 1951, che interessò quasi 100.000 ettari e distrusse fra l'altro 300 case e ne danneggiò 5600, e quelle verificatesi nell'aprile, nel giugno e nel novembre 1957, che distrussero o danneggiarono oltre 500 case e allagarono più di 16.000 ettari (sia l'inondazione del 1951, sia quelle del 1957, distrussero o danneggiarono, inoltre, numerosi ponti e chilometri di arginature e sconvolsero del tutto la rete stradale e ferroviaria). Nonostante la ricostruzione di molte case, la creazione di nuovi borghi, il riattivamento delle strade, il prosciugamento dei terreni, ecc., una parte cospicua della popolazione del Polesine si è trasferita altrove e non è più tornata nella regione, troppo esposta a queste calamità.

Subito dopo quella di Rovigo, tra le provincie in cui si è verificato un decremento demografico viene la provincia di Rieti, con una diminuzione della popolazione del 9,8% (180.002 ab. nel 1951, 162.405 nel 1961). La popolazione del 1961 è inferiore a quella censita, entro gli attuali confini della provincia, nel 1901, che risultò di 165.566 ab. (diminuzione dell'1,9%; nello stesso periodo la popolazione dell'Italia entro gli attuali confini è aumentata del 52,2%).

La carta qui inserita è relativa alle variazioni percentuali della popolazione tra il 1951 e il 1961 nella provincia di Rieti e in otto comuni della provincia di Roma considerati *sabini*. Come è noto, la provincia di Rieti non s'identifica con la *Sabina*, quale s'intende oggidì (3), ma comprende anche territori non sabini, come le alte valli del Tronto e del Velino, l'altopiano di Leonessa e il Cicolano; d'altro canto essa non comprende otto comuni sabini, che sono invece inclusi nella provincia di Roma. La carta, quindi, è contemporaneamente relativa alla provincia di Rieti e all'intera Sabina.

Prima di esaminarla, occorre far notare che essa, costruita a *mosaico per comuni*, può dare una visione delle variazioni della popolazione nel decennio considerato solo nelle linee generali, per

(3) Cfr. R. RICCARDI, *La distribuzione della popolazione in Sabina*, in « Boll. R. Soc. Geogr. It. », Roma, 1922, pp. 5-42.



Le variazioni della popolazione nella provincia di Rieti e nei comuni sabini della provincia di Roma tra il 1951 e il 1961.

molteplici motivi, e innanzi tutto per la grande differenza di superficie tra i vari comuni, alcuni dei quali sono talmente vasti, da presentare condizioni geografiche assai diverse tra una parte e l'altra del territorio: condizioni che hanno determinato, nell'ambito di uno stesso comune, qua un aumento, là una diminuzione di popolazione. Nel comune di Rieti, per esempio, si è avuto nel complesso un incremento demografico del 6,6%: ma l'aumento si è verificato soltanto nella città capoluogo e in alcuni piccoli centri ad essa vicini e che possono essere considerati come sue gemmazioni: mentre invece quasi tutto il restante territorio comunale ha subito una diminuzione di popolazione, specialmente

nelle zone collinari e montuose. Questo risulta dalla carta, perché per il comune di Rieti, il più ampio e popoloso della provincia, essa dà le variazioni demografiche per le singole frazioni geografiche, per le quali mi sono stati gentilmente forniti i dati dagli uffici comunali (4).

Dall'esame della carta suddetta si deduce immediatamente quanto segue. Nella provincia di Rieti quattro soli comuni hanno avuto un aumento di popolazione, ma molto lieve: Rieti, di cui ho già parlato, Stimigliano (del 6,2%), Forano (dello 0,7%) e Fara Sabina (del 10,2%), questi ultimi tre nella zona di collepiano del Tevere. In tutti gli altri 69 comuni della provincia la popolazione è diminuita, spesso in modo rilevante: infatti sono ben 20 i comuni che presentano una diminuzione superiore al 20%, con massimi del 34,5% a Paganico, del 29,3% a Castel di Tora e a Micigliano e del 29,0% a Turania. Negli 8 comuni sabini che fanno parte della provincia di Roma la popolazione è aumentata, e in quattro di essi in modo fortissimo (del 54,2% a Monterotondo, del 65,1% a Mentana, dell'87,8% a Montorio Romano e addirittura del 108,9% a Moricone).

La diminuzione della popolazione, in particolare, è accentuata in talune zone, e cioè nelle alte valli del Velino e del Tronto, nelle valli del Salto e del Turano e nella parte assiale, più elevata, dei Monti Sabini: tutte aree nettamente montane, con densità della popolazione in buona parte inferiore a quella media dell'intera provincia (che è di 59,1 ab. per kmq.) (5).

Si deve ritenere che mai, nei tempi passati, a cominciare dalla metà del secolo XVII, si sia verificata nel territorio della attuale provincia di Rieti una diminuzione della popolazione così forte come quella dell'ultimo decennio. Da un mio vecchio studio sulle variazioni della popolazione in Sabina (6) si ricava che tale

(4) V. la nota 2 in fondo alla tabella statistica inserita alla fine del presente articolo.

(5) Cenni sullo spopolamento, in tempi recenti, del Cicolano e dell'alta valle del Tronto si trovano in M. RICCARDI, *Il Cicolano. Studio di geografia umana*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1955, pp. 153-222 (v. pp. 183-187), e ID., *Aspetti dell'insediamento umano nell'alta valle del Tronto*, ibid., 1957, pp. 545-569 (v. pp. 562-567).

(6) R. RICCARDI, *L'aumento della popolazione in Sabina dal 1656 al 1911*, in « La Geografia », Novara, 1921, pp. 203-220.

regione subì un leggero decremento demografico solo tra il 1701 e il 1708 (del 2,1%) e tra il 1782 e il 1816 (del 3,4%). Si tenga presente che il territorio dei comuni considerati sabini costituisce il 53% dell'attuale provincia di Rieti e che non c'è motivo per pensare che l'andamento demografico dei comuni non sabini in essa inclusi sia stato molto diverso, tenendo presenti le loro condizioni ambientali. E questo è convalidato dall'esame dei dati di popolazione dei censimenti dello Stato italiano, a cominciare da quello del 1861. Tra tale anno e il 1951 nel territorio che costituisce l'attuale provincia di Rieti si è verificata una lievissima diminuzione di popolazione (del 0,7%) soltanto nel decennio 1921-1931. Di conseguenza, la forte diminuzione dell'ultimo decennio deve essere stata determinata da gravi particolari cause, che ora si cercherà di individuare.

Nel territorio della provincia di Rieti l'eccedenza nel movimento naturale della popolazione è andata fortemente riducendosi dal 1920 in poi (16,1‰ nel triennio 1920-1922, 7,9‰ nel triennio 1950-1952), perché la forte riduzione della mortalità (che era ancora del 19,6‰ nel 1900-1902 e scese al 9,9‰ nel 1950-1952) è controbilanciata in gran parte dalla cospicua riduzione della natalità (34,1‰ nel 1920-1922, 17,8‰ nel 1950-1952) (7). Un'indagine condotta in numerosi comuni della provincia da alcune mie laureande (8) ha accertato che nel triennio 1959-1961 l'eccedenza dei nati sui morti si è un po' ridotta, in confronto col triennio 1950-1952, dovendo aggirarsi sul 6-7‰: ma è tuttavia considerevole, e quindi risulta chiaramente che la diminuzione della popolazione verificatasi tra il 1951 e il 1961 è dovuta a un forte movimento emigratorio.

La provincia di Rieti, com'è noto, ha come principali risorse l'agricoltura, l'allevamento e lo sfruttamento forestale, che insieme danno circa la metà del reddito provinciale. Un quarto di questo è poi fornito dalle industrie minerarie e manifatturiere, e il rimanente quarto da tutte le altre attività.

(7) B. BARBERI, *Problemi economici della provincia di Rieti*. Rieti, Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, 1954; cfr. p. 17.

(8) Le signorine Angela Aleandri, Vincenzina Claramelletti, Magda Tersigni e Antonia Vallocchia, alle quali vanno i miei vivi ringraziamenti per i dati fornitimi.

E' stato calcolato che del 50% del reddito dato dall'agricoltura e dalle foreste, più degli 8/10 provengono dalla prima (9). La coltura erbacea predominante è quella dei cereali, la cui produzione in massima parte è destinata al consumo diretto dei coltivatori. Una notevole importanza per il commercio l'ha soltanto la produzione cerealicola della Piana di Rieti, città dov'è sorta la prima stazione sperimentale italiana di granicoltura.

Nella Piana di Rieti ha importanza pure un'altra coltivazione erbacea: quella della barbabietola da zucchero, che ha il primo posto tra le colture industriali della provincia e la cui produzione è avviata allo zuccherificio del capoluogo (il primo sorto in Italia) e solo in piccola parte serve all'alimentazione del bestiame (10).

Ma la Piana di Rieti, nonostante la creazione dei due grandi laghi artificiali del Salto e del Turano, è tuttora soggetta a inondazioni, che interessano soprattutto i terreni migliori della piana stessa: e proprio nel decennio considerato se ne sono verificate due, nel dicembre 1952 e nel marzo 1960, che sommersero ampie superfici, dalle quali i proprietari non riuscirono a recuperare neppure la quantità delle sementi che vi avevano impiegate.

Tra le colture legnose hanno importanza, per la provincia di Rieti, quella della vite e specialmente quella dell'olivo: la prima diffusa un po' dappertutto, la seconda particolarmente sulle pendici occidentali dei Monti Sabini, volte al Tevere, e secondariamente nella valle del Turano. Per la vite c'è da notare che la sua coltura in alcune parti della provincia è in regresso a causa del diffondersi della fillossera, che ha fatto danni molto considerevoli, per esempio, in alcuni comuni della media valle del Turano. E quanto all'olivo vanno ricordati i danni enormi avuti da questa coltura in conseguenza delle eccezionali gelate dell'inverno 1955-56: danni che furono gravissimi specialmente nei comuni della parte sud-occidentale della provincia, i quali, essendo a clima più mite, al momento della gelata avevano gli olivi già in ripresa vegetativa. Si pensi che

(9) B. BARBERI, *op. cit.*, p. 30.

(10) M. RICCARDI, *Rieti. Studio di geografia urbana*, in « Boll. Soc. Geogr. It. », Roma, 1954, pp. 28-58.

nei comuni di Poggio Nativo, Monteleone Sabino e Toffia rispettivamente il 34, il 41 e il 32% degli olivi dovè essere tagliato al ciocco, e un altro 22, 19 e 15% delle piante dovè essere capitozzato; le piante uccise o danneggiate costituirono rispettivamente l'82, l'86 e il 62% del totale.

L'olivo rappresentava la coltura essenziale di molti poderi; dopo il disastro, questi in numero notevole sono stati abbandonati dai contadini, che si sono trasferiti altrove, in buona parte fuori della provincia.

I proprietari hanno sostituito le piante perite, hanno curato quelle danneggiate, hanno provveduto all'impianto di nuovi oliveti. Ma, a causa della lentezza di sviluppo dell'olivo, i risultati di queste iniziative tarderanno molto a ottenersi.

Il patrimonio zootecnico della provincia, costituito soprattutto da bovini, ovini e suini, ha una particolare importanza per i bilanci economici aziendali, perché da esso e dai suoi prodotti specialmente viene ricavato il reddito monetario di cui possono disporre i coltivatori, reddito la cui esiguità è responsabile del basso tenore di vita di gran parte degli abitanti della provincia e in particolare delle zone montuose di essa.

L'allevamento è fatto in modo razionale, con criteri moderni, solo in qualche azienda, dove si è anche provveduto al suo miglioramento qualitativo introducendo razze di maggior reddito. Qualche anno fa sembrò a molti proprietari terrieri che convenisse abbandonare, o quasi, le colture cerealicole, sostituendole con colture di piante da foraggio e dando incremento all'allevamento bovino. Ma ben presto essi si convinsero che, per un complesso di ragioni, prima fra tutte la pressione fiscale, anche questo era tutt'altro che conveniente. So di molti proprietari della Piana di Rieti che si sono disfatti di tutto il bestiame, conservando solo quello necessario per il lavoro dei campi (pochissimo, dato il diffondersi delle macchine agricole).

In seguito a indagini compiute in varie parti della provincia si può asserire che nell'ultimo decennio è lievemente aumentato il numero dei bovini, e diminuito fortemente, invece, il numero degli equini e dei caprini; diminuito è pure il numero dei suini. Quanto agli ovini, in qualche parte essi hanno avuto una forte

diminuzione: per esempio, nell'alta Sabina del 60% (11) e nel medio e alto bacino del Farfa del 35% (12); in altre parti il loro numero è rimasto pressoché stazionario, come nella media e bassa valle del Turano (13); ma la provincia nel suo complesso ha subito al riguardo una diminuzione notevole.

A prescindere dalle calamità che nel decennio in questione hanno recato danni gravi al settore agricolo, occorre mettere bene in chiaro che la produttività di questo, nel complesso molto bassa, è dovuta fundamentalmente all'eccessivo frazionamento e alla polverizzazione delle aziende a conduzione diretta di tipo familiare. Come dice molto bene il Barberi, « su ogni cosa prevale la brutta esigenza di ricavare dai pochi e male assortiti appezzamenti di terreno il minimo indispensabile per il sostentamento della famiglia del conduttore coltivatore. Da ciò lo spettacolo quasi dovunque offerto di miseri rendimenti unitari delle coltivazioni erbacee, dovuti al sistematico sfruttamento dei pochi terreni arabili, sui quali senza sosta si svolge la vicenda di colture non secondo i canoni della tecnica agraria, ma secondo i pressanti bisogni di sussistenza del coltivatore ».

« In un ambiente fisico aspro e difficile come quello prevalente nella provincia, un complesso aziendale che non si appoggi su larghe basi di superficie coltivabile o comunque utilizzabile ai fini della produzione agricola e zootecnica è fatalmente condannato all'immobilismo ed al degradamento verso forme o ordinamenti produttivi che più nulla hanno di economico, nel senso tecnico e sociale della parola.

« Purtroppo dal punto di vista in esame la situazione dell'agricoltura della provincia reatina si presenta coi caratteri di una paurosa arretratezza... » (14).

(11) Comuni di Belmonte Sabino, Colli del Velino, Contigliano, Greccio, Labro, Monte S. Giovanni, Morro Reatino, Poggio Bustone, Rieti e Rivodutri.

(12) Comuni di Casaprota, Castelnuovo di Farfa, Frasso Sabino, Mompeo, Montenero Sabino, Monteleone Sabino, Poggio Moiano, Poggio Nativo, Poggio S. Lorenzo, Salisano, Toffia, Torricella in Sabina.

(13) Comuni di Ascrea, Belmonte in Sabina, Castel di Tora, Colle di Tora, Collalto Sabino, Collegiove, Longone Sabino, Nespolo, Orvinio, Paganico, Pozzaglia Sabino, Rocca Sinibalda, Turania.

(14) B. BARBERI, *op. cit.*, pp. 32-33. Giustamente fa notare poi il Barberi (p. 42) che, invece di migliorare, le condizioni dell'agricoltura della provincia di Rieti sono andate peggiorando, e a tale peggioramento non sono estranee « le opere

Si è già fatta presente l'importanza che ha per la provincia il patrimonio boschivo. Ma l'utilizzazione di questo è stata condotta troppo spesso tenendo presente solo l'interesse immediato di Amministrazioni comunali o di privati, con tagli arbitrari e senza regola, che hanno gravemente danneggiato i boschi (per esempio le faggete dell'alto bacino del Velino e dell'alto Corno, nel Leonessano). In qualche caso questa « economia di rapina », come la definisce il Barberi, ha dato luoghi a casi così gravi, che si sono avuti addirittura procedimenti penali a carico di amministratori.

In alcune parti della provincia sono stati effettuati ragguardevoli lavori di rimboschimento, ma ancora più necessari di questi appaiono i lavori di sistemazione idraulica in molte valli montane.

Al deperimento del patrimonio boschivo, non sufficientemente salvaguardato dalle leggi vigenti, si deve aggiungere la diminuzione della richiesta del legname, sia all'interno della provincia, sia da parte di altre regioni meno provviste di boschi. I maggiori quantitativi di legname della provincia di Rieti sono destinati ad essere utilizzati come combustibile: ma il progressivo rapido diffondersi dappertutto del gas naturale in bombole ha fatto appunto diminuire sempre più la richiesta e quindi l'esportazione di legna da ardere e di carbone (15).

Non migliore di quella dei boschi è la situazione dei pascoli montani, di proprietà dei comuni, « considerati di puro sfruttamento senza alcun riguardo alle necessità tecniche ed economiche del loro miglioramento » (16).

Per migliorare le condizioni di vita della popolazione della provincia, che per un'alta percentuale della popolazione stessa sono

eseguite per lo sfruttamento a fini idroelettrici del Velino e dei suoi affluenti, condotte senza troppo riguardo alle esigenze dell'agricoltura e delle popolazioni locali. Non diversamente dagli utilizzatori dei boschi, anche le imprese elettriche hanno considerato le risorse idrologiche della provincia come ricchezza da sfruttare ai fini dei loro particolari bilanci economici, lasciando appena qualche briciola a favore del bilancio economico provinciale ». Si ricordi che nelle valli del Turano e del Salto in seguito alla costruzione dei due laghi artificiali sono stati sommersi i migliori terreni. Né, d'altro canto, dalle opere suddette si sono ottenuti tutti i vantaggi proclamati dalle imprese elettriche, poiché il disordine idraulico continua.

(15) Infatti la produzione di legna da ardere da 975.000 q. nel 1954-55 è scesa a 801.000 q. nel 1959-60, e quella del carbone da 47.800 q. a 5900. Cfr. CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA E AGRICOLTURA DI RIETI, *Compendio statistico della Provincia di Rieti 1961*. A cura dell'Ufficio Provinciale di Statistica, Rieti, 1962 (cfr. p. 37).

(16) B. BARBERI, *op. cit.*, p. 39.

veramente misere, occorrerebbe che fossero potenziate altre attività, dato che non è da pensare che si possa ottenere una rapida trasformazione in meglio delle condizioni dell'agricoltura. E queste altre attività sarebbero quelle industriali e commerciali, per le quali indubbiamente vi sono possibilità di sviluppo. Nel novembre 1951, quando fu eseguito il censimento industriale e commerciale, esistevano nella provincia oltre 5000 ditte ad attività industriale e ad attività commerciale, con poco più di 10.000 addetti complessivamente. Questi dati fanno comprendere subito che in esse sono comprese le attività artigianali, in buona parte a carattere familiare: e che queste, anzi, debbono costituire la quasi totalità di tali ditte (17). Si tratta per lo più di botteghe di falegname, di fabbro, di sarto, di negozi per il commercio al minuto, ecc. Maggiore consistenza economica hanno alcune industrie alimentari (molini e pastifici, oleifici, ecc.), alcuni stabilimenti per la lavorazione del legno, alcuni lanifici e alcune fabbriche di laterizi. Ma i complessi industriali importanti sono pochissimi e tutti a Rieti, dove sorgono uno zuccherificio (che solo nel breve periodo della lavorazione impiega anche più di 600 persone, mentre normalmente ne occupa alcune decine soltanto), uno stabilimento della Cisa Viscosa per la fabbricazione del raion e del fiocco, che è giunto a impiegare fino a 3000 persone, e uno stabilimento della Montecatini per la fabbricazione dell'acido solforico, che occupa una sessantina di persone. Va notato che in conseguenza del recente ammodernamento degli impianti, tanto lo zuccherificio, quanto lo stabilimento della Cisa Viscosa da alcuni anni hanno minor bisogno di operai: tanto che questi nel secondo sono scesi attualmente a circa 1500.

Le ragguardevoli risorse locali, specialmente nei settori alimentare, tessile e del legno, e la vicinanza di Roma, sono fattori favorevoli allo sviluppo industriale della provincia, dove avrebbe notevoli possibilità anche un'altra attività, quella turistica, che per ora, invece, è limitata, si può dire, al Terminillo, mentre condizioni climatiche estive eccellenti, bellezza di paesaggi, suggestività di ricordi storici e religiosi, possibilità di caccia e di pesca, facilità delle comunicazioni con Roma, ecc., sono offerte da tante

(17) E infatti ne costituiscono il 94%, con l'82% degli addetti.

altre parti della regione. Ma occorrerebbe che fossero soddisfatte le giuste esigenze del turista e del villeggiante, che ora non trova, anche in centri cospicui, non dico delle comodità, ma neppure le condizioni igienico-sanitarie *indispensabili*. Numerosissimi sono tuttora i centri privi di acquedotto e di fognature: e gli acquedotti esistenti, in massima parte comunali o intercomunali, spesso sono tenuti in condizioni tali, che gli inquinamenti sono molto frequenti (18). In queste condizioni, come si può pensare a utilizzare le possibilità turistiche? Non basta, per questo, costruire alberghi e « strade panoramiche »: occorre innanzi tutto provvedere ai fondamentali servizi igienico-sanitari, e in primo luogo fare in modo che l'acqua sia sicuramente potabile e non scarseggi (19).

Le amministrazioni comunali, per giustificare la mancata realizzazione di opere pubbliche indispensabili e persino di quelle imposte dalla legge, si trincerano dietro la mancanza di possibilità finanziarie. Questo delle amministrazioni comunali è un altro *punctum dolens* della provincia, e tra quelli che maggiormente ne ritardano il progresso economico e sociale. Quanto c'è di negativo al riguardo è molto chiaramente esposto e bene documentato nella più volte citata memoria del Barberi (20), ed io mi limiterò a ricordare qui l'essenziale, aggiungendo alcune mie considerazioni.

E' da osservare, innanzi tutto, che il campanilismo, fomentato spesso dalla sciocca vanità di « maggiorenti » locali, ha portato alla costituzione e ricostituzione di unità comunali con risorse del tutto inadeguate. E così vi sono numerosi comuni della provincia le cui entrate servono quasi soltanto a pagare salari, stipendi e pensioni ai dipendenti comunali, e per l'acquisto di ciò che occorre per il funzionamento degli uffici comunali, non restando che le briciole per le opere pubbliche. Vi sono anzi parecchi comuni che

(18) E' raro, per esempio, che le sorgenti abbiano la prescritta « zona di rispetto », e i proprietari dei terreni dove esse si trovano coltivano e concimano indisturbati i terreni stessi fin sopra le polle. Avviene così che l'acqua potabile fa difetto persino in zone della provincia particolarmente ricche di ottime sorgenti.

(19) E' da ricordare che quasi soltanto nelle zone della provincia che rientrano nell'area di intervento della Cassa del Mezzogiorno (alte valli del Tronto e del Velino, altopiano di Leonessa e Cicolano) si stanno convenientemente sistemando o costruendo gli acquedotti necessari (cfr. CASSA DEL MEZZOGIORNO, *Principali interventi nel Lazio meridionale e nelle isole toscane*, Carta 2 alla scala di 1:300.000, Roma, 1962).

(20) Cfr. pp. 64-76.

per fare i pagamenti suddetti sono stati costretti a sovraccaricarsi di debiti. Secondo i dati riportati dal Barberi, si deve ritenere che il 75% delle entrate dell'intera provincia sia assorbito dalle spese per i dipendenti e gli uffici comunali!

A capo delle amministrazioni comunali si trovano spesso persone provviste della necessaria coltura, della necessaria preparazione specifica e dell'indispensabile buon senso, che talora si sacrificano per il bene del loro paese: ma a volte si trovano anche persone ignoranti e inette, o anche persone che ambiscono alla carica solo per vanità, o solo per poter curare meglio i loro personali interessi. « Arbitrari e talvolta colpevoli — dice il Barberi — sono talora i criteri di gestione dei beni patrimoniali, oggetto di preda da parte di pochi e poco scrupolosi utilizzatori, che in qualche caso si identificano con le stesse persone fisiche che dovrebbero tutelare, in qualità di amministratori comunali, gli interessi del comune e delle popolazioni amministrate ».

Consideriamo infine un fattore importantissimo della situazione « patologica » della provincia di Rieti: la pressione tributaria, che rende difficilissima e direi impossibile la vita a buona parte della popolazione. Abbiamo visto quanto esigua sia, nel complesso, l'attività economica della provincia, i cui abitanti hanno un reddito medio *pro capite* tra i più bassi d'Italia. Orbene, le esose imposizioni tributarie governative, provinciali e comunali sono tali, da scoraggiare qualsiasi iniziativa e da indurre anzi molti ad abbandonare la loro attività e a trasferirsi altrove. Ho parlato al riguardo con molta gente, e mi sono sentito dire più volte questo: « Unica nostra via di scampo è vendere il poco bestiame che abbiamo, abbandonare i campi, tanto scarsamente produttivi, abbandonare la nostra casa e rifugiarci a Roma, dove speriamo di trovare lavoro e dove più facilmente sfuggiremo a ingiustificate imposizioni fiscali ». E sono molti coloro che hanno messo in atto questi propositi, come può constatarsi facilmente visitando i luoghi, dove da ogni parte si vedono case e campi abbandonati (21): si può bene immaginare con quali conseguenze anche per il fisco.

(21) Secondo il censimento del 1961, su un totale di 52.748 abitazioni ve ne erano 11.670 disabitate (il 22%). Le case disabitate costituiscono, per esempio, il 46% del totale nel comune di Leonessa, il 40% in quello di Amatrice, il 38% in quello di Paganico, il 35% in quello di Accumoli, ecc. Molte di esse sono case abbandonate. Cfr. il *Compendio statistico della provincia di Rieti 1961*, cit., pp. 15-16.

Per finire, accennerò alle deplorevoli condizioni della provincia nei riguardi dell'istruzione e dell'assistenza sanitaria, anch'esse bene prospettate dal Barberi (22). Sotto alcuni riguardi, da quando scrisse il Barberi ad oggi le condizioni della provincia per quanto concerne le istituzioni scolastiche sembrerebbero migliorate, perché a Rieti è stato di recente istituito un liceo scientifico e parecchi centri della provincia sono stati provvisti di scuole medie. Ma dell'istituzione di queste non so quanto ci sia da rallegrarsi, perché nella maggior parte dei casi esse mancano di locali idonei, di una sia pure elementare attrezzatura e di un corpo insegnante qualificato: con quali conseguenze per i risultati dell'insegnamento è facile comprendere.

Peggiori sono le condizioni dell'insegnamento elementare, perché le scuole sono spesso a classi plurime e ospitate di sovente in catapecchie senz'aria e senza luce, gelide durante i lunghi ed aspri inverni, sprovviste talora persino di servizi igienici. Nelle zone di montagna, soprattutto a causa della neve, gli alunni le frequentano saltuariamente, solo per qualche mese.

L'assistenza sanitaria lascia anch'essa molto a desiderare, perché il numero dei medici condotti è insufficiente, e difficili e lente sono le vie di comunicazione che collegano molte aree della provincia con i pochi centri dove esistono istituzioni ospedaliere (Rieti, Amatrice, Magliano Sabino, Fara Sabina). Anche l'assistenza religiosa è insufficiente, perché è inadeguato il numero dei sacerdoti.

In conclusione, alla miseria materiale si unisce la miseria dello spirito. Questo, e l'accentuarsi della generale legittima aspirazione da parte dei giovani a raggiungere un livello di vita migliore di quello dei padri, più vicino alle esigenze moderne, ha indotto moltissimi ad abbandonare la campagna per intraprendere una nuova esistenza in città (23).

Una certa attrazione la esercita Rieti, dove sono andati a stabilirsi definitivamente parecchi dei numerosi abitanti dei comuni dell'alta Sabina che lavorano negli stabilimenti industriali della

(22) *Op. cit.*, pp. 81-86.

(23) L'emigrazione all'estero è esigua e in massima parte temporanea; specialmente nei mesi invernali, un piccolo numero di abitanti della provincia va a lavorare in Svizzera, in Belgio e in Francia.

città e che in un primo tempo facevano la spola quotidiana tra il loro paese e Rieti stessa. Numerosi sono altresì coloro che sono andati a stabilirsi a Tivoli e a Guidonia, specialmente dalla media valle del Turano. Ma è soprattutto Roma che esercita una forte attrazione. Molti di coloro che hanno trovato lavoro nella capitale non si sono trasferiti proprio a Roma, ma in centri e nuclei vicini, per il minor costo degli alloggi e della vita in genere, e fanno la spola con la città mediante i frequenti servizi automobilistici o con le loro motociclette. Così si spiega, almeno in parte, il forte aumento della popolazione verificatosi in alcuni comuni della Sabina meridionale facenti parte della provincia di Roma, come Mentana, Monterotondo, Montelibretti, ecc. (24), dove, specialmente a causa di questa immigrazione da altre parti della Sabina, si è verificato il sorgere di nuovi nuclei, come S. Lucia, nel comune di Mentana, Casaletto in quello di Monterotondo, Rotavello in quello di Palombara Sabina e di Colle S. Paolo, Valle Cupa e Colle Serecchia nel comune di Montelibretti, e l'enorme sviluppo di Casali e Tor Lupara, nel comune di Mentana, che sino al 1951 erano piccoli nuclei ed ora sono diventati veri e propri centri.

* * *

Da quanto è stato detto si rileva che le cause del recente forte spopolamento della provincia di Rieti (spopolamento verificatosi non più soltanto, come in passato, nelle zone di montagna, ma

(24) L'aumento della popolazione in questi comuni è dovuto pure ai notevoli miglioramenti nelle condizioni agricole e all'incremento delle industrie. I terreni sono ora coltivati più razionalmente, sono state introdotte varietà più produttive, si è largamente diffusa la meccanizzazione del lavoro agricolo; inoltre a Montelibretti è stato dato un forte incremento alla frutticoltura (soprattutto dei peschi) e alla orticoltura, presso Monterotondo Scalo è sorta l'azienda « Bulbitalia » dove si coltivano in grande specialmente tulipani e giadioli, e a Monteflavio è stata introdotta la coltura del pistacchio mediante innesto sul terebinto e sul lentisco. In tutta la bassa Sabina, poi, nell'ultimo decennio si è verificato un forte incremento nella coltura specializzata dell'olivo (di oltre 350 ettari), in particolar modo nei comuni di Palombara Sabina e di Montelibretti. Anche qui, peraltro, l'olivicoltura è stata gravemente danneggiata dalle gelate del 1956.

Quanto alle industrie, ricorderò che a Monterotondo ha preso sviluppo la « Ceramica laziale », che ha assorbito la vecchia fabbrica di laterizi, e, sempre a Monterotondo, sono sorte la « Tecno-Beton » (che fabbrica pozzetti sifonati per fognature e materiale di cemento precompresso), la « S.C.A.C. » (pali di cemento e solai), l'« Eternit » (cassoni per acqua potabile, ondulati, ecc.), la « Solai Sapal » (solai, laterizi, ecc.).

anche in quelle di collina e di pianura) sono gravi e molteplici: ma cause fondamentali sono le disastrose condizioni dell'agricoltura, in favore della quale finora nulla di concreto è stato fatto, ma che anzi vede dinanzi a sé un avvenire sempre più nero, perché troppo spesso le disposizioni legislative che la riguardano sono ispirate soltanto da ragioni politiche; e la miope esagerata pressione del fisco governativo, provinciale e comunale, che dovrà senz'altro essere alleggerita, e di molto, se si vorrà impedire che questa fuga dalle regioni essenzialmente agricole, com'è la provincia di Rieti, prosegua e si accentui.

VARIAZIONI DI POPOLAZIONE NELLA PROVINCIA DI RIETI E NEI COMUNI SABINI DELLA PROVINCIA DI ROMA TRA IL 1951 E IL 1961

COMUNI	abitanti nel 1951	abitanti nel 1961	aumento o diminuzione %
Accumoli	2239	1893	— 15,4
Amatrice	6566	4918	— 25,1
Antrodoto	4782	4165	— 12,9
Ascrea	992	707	— 20,7
Belmonte in Sabina	1132	864	— 23,7
Borbona	1752	1536	— 12,3
Borgorose	7009	6434	— 8,2
Borgo Velino	956	760	— 20,5
Cantalice	3458	2909	— 15,9
Cantalupo in Sabina	1414	1291	— 9,4
Casaprota	1198	1018	— 15,0
Casperia	1639	1352	— 17,5
Castel di Tora	826	584	— 29,3
Castelnuovo di Farfa	1364	1297	— 4,9
Castel Sant'Angelo	2074	1594	— 23,1
Cittaducale	5301	4887	— 7,8
Cittareale	1312	1118	— 14,8
Collalto Sabino	1222	1033	— 15,4
Colle di Tora	628	573	— 8,7
Collegiove	623	506	— 18,7
Collecchio	2132	2023	— 5,1
Colli del Velino (1)	951	683	— 28,2
Concerviano	1012	819	— 19,0
Configni	1051	891	— 15,2
Contigliano	4012	3318	— 17,3

COMUNI	abitanti nel 1951	abitanti nel 1961	aumento o diminuzione %
Cottanello	1212	1008	— 16,8
Fara in Sabina	6203	6838	+ 10,2
Fiamignano	4270	3492	— 18,2
Forano	2353	2369	+ 0,7
Frasso Sabino	669	611	— 8,6
Greccio	2018	1591	— 21,1
Labro	715	558	— 21,9
Leonessa	5168	4451	— 13,8
Longone Sabino	1650	1363	— 17,4
Magliano Sabina	4386	4348	— 0,7
Marcatelli	723	629	— 13,0
Micigliano	604	427	— 29,3
Mompeo	923	757	— 17,9
Montasola	635	545	— 14,1
Montebuono	1642	1381	— 15,9
Monteleone Sabino	1675	1473	— 12,0
Montenero Sabino	716	541	— 24,4
Monte S. Giovanni in Sabina . .	1013	810	— 20,0
Montopoli in Sabina	3665	3370	— 8,0
Morro Reatino	665	552	— 16,9
Nespolo	604	529	— 12,4
Orvinio	1194	880	— 26,3
Paganico	665	485	— 34,5
Pescorocchiano	6675	5802	— 13,1
Petrella Salto	4493	3581	— 20,3
Poggio Bustone	2378	2196	— 7,6
Poggio Catino	1409	1185	— 15,8
Poggio Mirteto	4271	4246	— 0,5
Poggio Moiano	2273	2190	— 3,6
Poggio Nativo	2030	1778	— 12,4
Poggio S. Lorenzo	703	601	— 14,5
Posta	1919	1514	— 21,1
Pozzaglia Sabino	1389	1193	— 14,1
Rieti (2)	33.241	35.441	+ 6,6
Rivodutri	1541	1441	— 6,5
Roccantica	897	696	— 22,3
Rocca Sinibalda	2220	1650	— 25,6
Salisano	884	681	— 22,9
Scandriglia	2712	2304	— 15,0
Selci	1301	1147	— 11,8
Stimigliano	1629	1738	+ 6,2

LA DIMINUZIONE DELLA POPOLAZIONE NELLA PROV. DI RIETI

COMUNI	abitanti nel 1951	abitanti nel 1961	aumento o diminuzione %
Tarano	1704	1479	— 13,2
Toffia	1018	844	— 17,1
Torricella in Sabina	1579	1369	— 13,3
Torri in Sabina	2034	1637	— 19,5
Turania	918	651	— 29,0
Vacone	414	349	— 15,7
Varco Sabino	612	561	— 8,3
Provincia di Rieti	180.002	162.405	— 9,8
Mentana	6398	10.564	+ 65,1
Monteflavio	1295	1371	+ 5,8
Montelibretti	4073	4285	+ 5,2
Monterotondo	10.165	15.674	+ 54,2
Montorio Romano	964	1811	+ 87,8
Moricone	940	1964	+108,9
Nerola	1688	1457	— 13,6
Palombara Sabina	6064	6282	+ 3,6
Comuni sabini della provincia di Roma	31.587	43.408	+ 37,4

(1) Già Colli di Labro.

(2) L'aumento si è verificato solo nelle frazioni di Rieti (del 6,7%), Maglianello (5,1) e Casette (3,0); in tutte le altre frazioni la popolazione è diminuita della percentuale che segue: Poggio Fidonì 6,6; Cerchiara 32,1; Poggio Perugino 12,0; Sant'Elia 16,5; S. Benedetto 3,9; S. Giovanni Reatino 25,2; Castelfranco 21,7; Vazia 2,9; Moggio 18,8.

SUMMARY. — Between the 1951 and the 1961 censuses a decrease in population occurred in thirty Italian provinces; among them, next to the province of Rovigo (Polesine), which is a case apart, owing to the very serious damages caused by inundations, comes the province of Rieti, whose decrease was about 10% (the decrease took place in 69 *comuni*; in 20 it was more than 20%; only four *comuni* registered a slight increase). On the basis of these censuses, the Author calculated the percentage variation for each *comune* of the province, and set up the map inserted in the text. Since in the whole province natural increase (6-7‰) is much below the number of those who migrate towards other parts of Italy and especially to Rome (outward migration is small and mostly temporary), the Author,

commenting on the map, gives the results of his own research on the causes which produced, and still produce, such a flight of population: the disastrous conditions of agriculture (which is the basis of the province's economy) in whose favour no substantial steps have been made, up to the present, and whose future, on the contrary, appears more and more difficult, since too often the provisions regarding this area have been inspired only by political motives; the short-sighted and exaggerated pressure by the government and local taxation authorities makes life very difficult for a large part of the population and discourages every enterprise; the mismanagement of woods, damaged by inordinate and arbitrary cutting, and of mountain grazings; the foolishness of many local authorities; the low standards of education and medical assistance. To all this one should add the tremendous damage suffered by the olive-groves from the unusual frost during winter 1955-56.